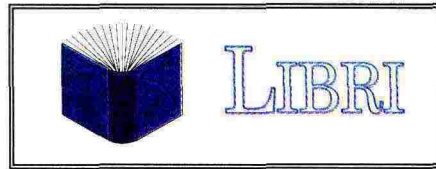


Chi sarebbe andato mai in cerca di filosofia tra le balene e di poesia nel grasso della balena?”, si chiedeva già una delle recensioni che nel 1851 salutarono la pubblicazione di “Moby Dick”, di Herman Melville. Dopo aver dedicato importanti monografie alle leggende arturiane e ai grandi narratori fiabeschi del panorama anglosassone (Chesteron, Tolkien, Lewis, MacDonald), Gulisano stavolta valica l’oceano e al tempo stesso lo percorre in lungo e in largo, offrendo una sorta di dettagliata introduzione-chiave di lettura di uno dei miti fondativi della narrativa moderna. Nella apparentemente semplice storia di una caccia alla balena il lettore assiste alla “riproposizione della battaglia cosmica tra la luce e le tenebre, tra il fuoco e l’acqua”, scrive Gulisano. Il quale offre una stimolante varietà di raffronti, suggeriti dai titoli stessi dei paragrafi (“Il nocciolo della questione”, “Ufficiali e gentiluomini”, “Com’è profondo il mare”), capaci di collegare la fosca e magnifica prosa di Melville (e le sue



Paolo Gulisano
FINO ALL'ABISSO
 Ancora, 168 pp., 16 euro

“insistite spinte centripete”, che “più che digressioni paiono ingressi: porte, finestre, botole, infiniti tentativi di forzare, penetrando da un lato o dall’altro, il Mistero di cui la balena è messaggero”) alle Quest medievali del Graal, a Cervantes, a Shakespeare, al coevo e speculare viaggio fondativo, non spaziale ma temporale, della “Lettera scarlatta” di Hawthorne. E soprattutto all’altro grande libro “impuro”, la Bibbia, di cui continuamente riecheggiano nomi, personaggi, situazioni. I migliori saggi critici non sono quelli che

ambiscono tristemente a sostituire l’esperienza della lettura, ma che te la fanno desiderare di nuovo. E il saggio di Gulisano fa tornare il desiderio di imbarcarsi ancora una volta sul “Pequod” con Ismaele e il gentile cannibale Quiqueg. Si scopre così che quel viaggio “non serve a esplorare il mondo, piuttosto a interpretarlo”, fino alla grande resa dei conti in cui il Re Magagnato, il Giobbe sofferente e l’empio monarca traditore, il Re Lear e l’Ulisse che sono fusi in Achab, si troveranno a fronteggiare l’elusivo enigma che ha il candore dei mitici cervi delle fiabe e la mole mostruosa dei leviatani. Dando così rappresentazione icastica alla grande, sottaciuta domanda che l’autore stesso aveva formulato in una lettera all’amico scrittore Hawthorne: “Qual è la ragione per cui negli stati della metafisica si finisce sempre per bestemmiare?”. Lo aveva già suggerito Alessandro Zaccuri nella suggestiva introduzione, che legge in parallelo Dante e Melville: “Battersi, in definitiva, è l’ultima risposta dei vinti”.

